

NELLA SECONDA META' DEL SECOLO XV DUE CONDOTTIERI DI VENTURA DIVENUTI FEUDATARI DI ALCUNI TERRITORI IN MOLISE DIEDERO DEL FILO DA TORCERE A FERDINANDO D'ARAGONA NUOVO RE DEL REGNO DI NAPOLI. DOPO QUELLE DI LIMOSANO E CAMPOBASSO VIENE INDIVIDUATA L'ATTIVITA' DI UNA NUOVA ZECCA IN MOLISE, QUELLA DI TERMOLI. CRONOLOGIA DELLE EMISSIONI.

QUANDO A TERMOLI SI BATTEVA MONETA E CRONOLOGIA DELLE MONETE MEDIEVALI MOLISANE

Nella ventiquattresima asta numismatica della sanmarinese Artemide svoltasi il 26 e 27 giugno 2010 il lotto n. 445 era così catalogato: Campobasso Nicola II di Monforte (1460-1461). Tornese. (riferimento:) D'Andrea-Andreani tipo 9. Mi (mistura). Peso grammi 0,40 (rarietà:) RRR. (conservazione:) MB+ ed il prezzo a base d'asta era di 60 euro. Il lotto in questione è stato aggiudicato a 65 euro più diritti d'asta.

Ebbene la moneta del lotto 445 ha fatto ritorno in Molise ed ora appartiene ad un collezionista privato che, sapendo della mia passione per la numismatica e che studiavo monete molisane, mi ha mostrato la sua nuova conquista.

Ho esaminato la moneta cercando di leggerne le lettere del dritto e del rovescio. A causa della conservazione non ottimale, non è stato compito facile comprendere se la catalogazione data dalla casa d'aste fosse esatta o meno, ma, aiutandomi con il libro *Le monete del Molise* scritto da D'Andrea, Andreani e Bozza¹, ho scoperto che la moneta era più interessante di quanto non si potesse pensare, poiché, con certezza, ho avuto modo di appurare che la moneta era come quella classificata al n. 5 del libro sopra citato trattandosi della zecca di Limosano, di recente scoperta, e che quindi la catalogazione della casa d'aste era sbagliata ed era sbagliato anche il peso poiché ho verificato essere di 0,60 grammi anziché 0,40. Infatti, nonostante la moneta presenti evidenti tracce di ribattitura (la ribattitura è sempre su un denaro tornese, ma con conii invertiti: dove vi era la croce nel campo vi è il castello, e viceversa, dove vi era il castello, nel campo, vi è la croce) sul dritto della moneta, nel campo, vi è una croce patente entro cerchio lineare e nella scritta si intravedono + IACO [lettere illeggibili: BIIS X MO (rosetta)], mentre al rovescio, nel campo vi è un castello sormontato da croce che taglia la scritta dove si legge + NICOLAVS. (TE lettere illeggibili). Nonostante alcune lettere illeggibili e nonostante la ribattitura, per esclusione, si giunge facilmente alla conclusione che trattasi, come detto, della tipologia monetale catalogata per la prima volta sotto la zecca di Limosano al n. 5 del lavoro sopra citato. Di questo denaro tornese ne era conosciuto dagli autori un solo esemplare.

Come scrive il dr. Mario Pagano, che qualche anno fa è stato Soprintendente ai Beni Archeologici del Molise e si è interessato a che la Soprintendenza acquisisse delle monete medievali appartenenti alla storia molisana, nel suo studio sulle

di Paolo Gabriele
numismatica-@libero.it



La moneta della zecca di Termoli oggetto di questo studio. Collezione privata.

¹ A. D'Andrea, C. Andreani, F. Bozza, *Le monete del Molise*, Mosciano S. Angelo 2008.



Conte Nicola di Monforte.

monete di Limosano, la lettera T, presente nella leggenda del rovescio di questa tipologia monetale, viene subito dopo il nome NICOLAVS (Nicola) del conte di Campobasso, e, dopo la lettera T e prima che la leggenda termini alla croce, vi è lo spazio che accoglie un'altra lettera illeggibile ma che si desume potrebbe essere una E od una I.

Da documenti d'epoca e studi risulta che Nicola di Monforte, il cui vero nome era Niccolò, fu conte di Campobasso e Termoli. Egli fece battere moneta dalla zecca di Campobasso situata presso il castello che domina la città e che recava e reca, ancor oggi, il nome del suo casato. Perciò confermerei l'ipotesi del dr. Mario Pagano poiché, essendo Nicola di Monforte conte anche di Termoli, è plausibile che egli abbia fatto coniare monete nella città che si affacciava sull'Adriatico istituendovi, di propria autorità, una zecca.

Giuseppe Ruotolo², il primo studioso a dedicare un libro alla zecca di Campobasso, attesta che i denari tornesi di questa città, ed io aggiungo molisani, furono

volutamente conati ad imitazione di quelli che circolavano in Abruzzo, in Molise, nei Balcani e nel Mediterraneo e, in generale, nel Regno di Napoli. Tutti da un lato avevano il castello e dall'altro la croce imitando il denaro tornese francese, una moneta ben conosciuta ed accettata poiché circolava dalla fine del XIII secolo. Gli originali denari tornesi erano, però, di buona lega d'argento mentre in Molise, per risparmiare su questo metallo, si utilizzava una tecnica che consisteva nell'applicare un'amalgama di mercurio e di argento sul tondello di rame, in tal modo il mercurio, al raffreddamento, si volatilizzava ed allo stesso tempo fissava l'argento sul rame. Terminata questa operazione si passava a battere la moneta.

Con ogni probabilità, come la zecca di Campobasso era nel Castello Monforte, quella di Termoli era nel Castello Svevo poiché, oltre ad essere sicura ed avere ampi spazi, rappresentava e tuttora rappresenta il simbolo della città.

Nel Medioevo il luogo deputato per far nascere una zecca (il termine zecca deriva a quello arabo pronunciato *sikka* che significa conio) doveva essere ben fortificato e protetto per evitare eventuali ruberie ed introduzione nel suo interno di estranei. Nel suo interno la zecca doveva avere una fucina per fondere i metalli e degli ampi spazi dove potessero lavorare contemporaneamente più persone. L'organizzazione della zecca richiedeva uomini con svariate mansioni quali fabbri, orafi, intagliatori e saggiatori.

Il Castello Svevo, per le sue peculiarità difensive, lascia supporre che sia stato edificato dai Normanni verso il IX secolo sfruttando una torre preesistente longobarda. Nel 1240 Federico II di Svevia (da ciò la definizione di Castello Svevo) lo ristrutturò fortificandone le mura e rendendolo torre di vedetta sull'Adriatico dal momento che svetta sulla città e si affaccia sul mare.

La notte del 5 dicembre 1456 ci fu un forte terremoto che interessò buona parte del centro e sud Italia con epicentro la zona del beneventano. Il sisma causò circa 30.000 morti e distrusse molti edifici nei territori interessati; nello specifico, il Castello Monforte subì seri danni e fu ristrutturato dal conte Nicola II di Monforte, mentre non si hanno notizie storiche sui danni al Castello Svevo, ma ritengo che furono minimi, altrimenti si sarebbero trovate molte cronache circa la sua eventuale ricostruzione. Pertanto, poiché il conte di Monforte batté



Stemma Monforte sulla porta della Chiesa di S. Antonio Abate a Campobasso.

² G. Ruotolo, *Le zecche di Campobasso e Sansevero (1461-1463)*, Termoli 1997.

moneta anche insieme al cognato Giacomo Montagano fra gli anni 1460-1464, ritengo che la zecca a Termoli sia stata attiva nel Castello Svevo. Presumibilmente alle monete di Termoli con il suo nome al rovescio +NICOLAVS°T (E oppure I) ed al diritto quello del congiunto Giacomo da Montagano +IACOBIIS X MO (D'Andrea, Andreani, n. 5 Limosano) ritengo che si possa attribuire una datazione intorno al 1461, anno in cui i due personaggi unirono le forze per far sì che Giovanni d'Angiò potesse conquistare il Regno di Napoli contro Ferrante d'Aragona. In realtà sia il Monforte che il cognato parteggiavano per l'Angiò poiché speravano, una volta che questi avesse preso possesso del Regno di Napoli, di svincolarsi dalla sudditanza degli Aragonesi e di far divenire i loro territori indipendenti. I Monforte giunsero nel Regno di Napoli dalla Francia con Carlo d'Angiò agli inizi del XIV secolo e, in seguito, nel 1326 Riccardo di Monforte infeudò Campobasso sposando Tommasella de Molisio. I Monforte furono sempre fedeli agli Angioini.

Il Conte Nicola II di Monforte (1415-1478), conte di Campobasso e di Termoli, signore di Campobasso, Gambatesa, Serracapriola e Commercy, era nipote di Carlo di Campobasso, padre di Angelo e Giovanni, genero di Paolo di Sangro e cognato di Giacomo Montagano. Da giovane compì la sua prima impresa di guerra armando una galea e conducendo una crociata contro i Turchi e dopo un sanguinoso combattimento riuscì a conquistare una nave turca. Le sue battaglie in mare durarono fino al 1458 e dopo la morte di Alfonso d'Aragona prestò giuramento di fedeltà al figlio Ferdinando I d'Aragona divenuto re di Napoli. Con questo giuramento, con ogni probabilità, come era in uso nelle corti al momento del giuramento di fedeltà al re, Ferdinando conferì al Monforte il titolo di *comes* che questi utilizzò nelle leggende delle monete che batté. Questo re non fu accettato da tutti i baroni del Regno i quali invitarono i d'Angiò a ritornare, dalla Francia in Italia, per riprendersi i possedimenti del Regno di Napoli che avevano perso con Alfonso d'Aragona. I documenti riportano che il Monforte venne posto a capo di tre galee del Regno e nell'ottobre del 1458 compì atti di pirateria attaccando alcune imbarcazioni fiorentine disattendendo gli ordini superiori. Ciononostante il re non lo fece punire, anzi, dopo qualche mese lo nominò governatore degli Abruzzi. Nella primavera del 1459 successe allo zio Carlo di Campobasso e divenne conte di Termoli. Sempre in quell'anno ampliò, ristrutturò e fortificò il castello di Campobasso, ancora oggi esistente, che sovrasta la città su di un colle, dal momento che la fortificazione preesistente, creata forse dai Longobardi, fu gravemente danneggiata in seguito al terribile sisma del 1456 che provocò ingenti danni nei territori del Regno di Napoli. Asserisco che il Monforte ristrutturò e non edificò il castello di Campobasso poiché in una pergamena del 1375 viene citata l'esistenza di un castello a Campobasso ed anche perché nella struttura appaiono segni evidenti di una



Castello Monforte di Campobasso.

costruzione più antica. Inoltre il conte fece costruire una cerchia di mura e torri che inglobarono il centro abitato campobassano situato sotto il castello. Egli, dopo aver maturato esperienza per mare, divenne capitano di ventura anche sulla terraferma. Nel novembre del 1459 soccorse gli abitanti del castello di Macchiagodena assediati dal conte di Trivento Antonio Caldora cognato di Francesco Sforza Duca di Milano. Dopo qualche giorno, con la scusa di dedicarsi a proteggere i suoi possedimenti minacciati dal Caldora, si fece esonerare dal re nel suo incarico di governatore degli Abruzzi. Ferdinando d'Aragona lo invitò ad unirsi con le sue milizie contro Giovanni d'Angiò sceso dalla Francia in Italia per riconquistare i terreni del Regno di Napoli tolti ai suoi avi. Il conte Nicola di Monforte, a questo punto, tradì il re e nel gennaio del 1460 si unì all'Angiò. A Sarno i baroni che appoggiavano gli Angiò si scontrarono con gli Aragonesi ed ebbero la meglio, mettendo in seria difficoltà Ferdinando d'Aragona. Per contro gli Aragonesi devastarono i possedimenti del Monforte. Quest'ultimo nel 1461 raccolse ben cinque squadre di cavalieri ed a lui si unì il cognato Giacomo Montagano, Carlo di Sangro e Jacopo Galeota, anche loro cavalieri di ventura. La vittoria di Sarno non fu amministrata a dovere dalla fazione angioina ed inoltre vi fu malcontento fra i soldati, poiché venivano pagati con i denari tornesi battuti in Molise dal conte di Monforte e forse anche dal cognato, e questi denari venivano rifiutati al di fuori dei feudi del Monforte e del Montagano. I primi denari Tornesi molisani conati dal Conte Nicola II di Monforte venivano rifiutati al di fuori dei suoi feudi (ma anche nei suoi feudi venivano imposti con autorità) e di quelli del cognato, perché avevano poco valore intrinseco e poco potere di acquisto nonostante fossero contraffazioni dei tornesi circolanti nelle altre terre del Regno di Napoli e sulle coste del Mediterraneo e nei Balcani.

Considerato il rifiuto verso queste monete, il conte propose di triplicare la paga ai soldati, pagandoli con i denari conati nei suoi feudi, ma nemmeno questo servì per far sì che i soldati restassero a combattere al fianco del Monforte e degli altri baroni ribelli alla corona. Evidentemente molti soldati se ne andarono e l'esercito dell'angioino s'indebolì. Suppongo che in questo frangente, anche se troppo tardi, il Monforte abbia coniato denari tornesi argentandoli con la tecnica che ho sopra descritto.

Nel giugno del 1462 Alessandro Sforza fratello di Francesco, duca di Milano, invase e saccheggiò le terre dei feudi del Monforte che dovette ritornare nelle sue terre per proteggerle. Per guadagnare tempo e raccogliere altri soldati il Monforte ed i suoi alleati chiesero di trattare la pace con gli Aragonesi, ma poi si unì, insieme agli altri, a Giovanni d'Angiò ed in seguito allo scontro con gli Aragonesi a Troia, nel 1462, in cui ne conseguì la sconfitta definitiva dei baroni che parteggiavano per l'angioino, si ritirò nelle sue terre.

Ritengo che proprio in questi due anni il conte Nicola abbia fatto battere moneta per pagare i soldati, scrivendo il suo nome sulle monete insieme a quello della città di Campobasso, per imprimere una sua autorità ed allo stesso tempo per creare consensi in suo favore fra il suo popolo.

Il conte Nicola non si diede per vinto e nel 1463 sfruttò la parentela con Paolo di Sangro, suo genero, (nel 1450 il conte aveva sposato sua figlia Altabella) nonché signore di San Severo, entrò nella città del genero, fomentò la ribellione verso gli Aragonesi fortificando la città. Forse proprio in questo periodo il conte Nicola fece battere moneta con le medesime impronte nel campo delle monete che aveva battuto nei suoi feudi ma queste avevano da un lato +SANTVS. SEVERI e dall'altro + DE CAPITANATA. (ad oggi se ne conoscono solo due esemplari: una fa parte della collezione di Vittorio Emanuele III e l'altra appartiene a collezione privata ed è quella raffigurata nel citato libro del Ruotolo).



Denaro tornese di Campobasso: D/ + *NICOLA°CON/I nel campo presumibile figura di castello; R/ *CAmPIbASSI* nel campo croce, fra la leggenda e la croce vi è un cerchio perlinato. G. 1,20 - Ø 18 mm. Ingrandimento.

Vi è da evidenziare il fatto che nelle due monete le legende sono invertite, cioè in quella della collezione reale dove vi è il castello, nel campo, intorno vi leggiamo +SANTVS .SEVERI e dal lato della croce DE CAPITANATA, mentre in quella della collezione privata è il contrario. Nel maggio dello stesso anno il conte Nicola si trovò a difendere Lucera sempre dallo Sforza. Nei primi mesi del 1464 la sorte non volse per il meglio nei confronti del partito degli Angioini e Giovanni d'Angiò fu costretto a ritornare in Francia lasciando ogni speranza di conquista dei territori napoletani. Il Monforte, dopo la partenza del d'Angiò si rinchiusse nel suo castello di Campobasso e si trovò in difficoltà economiche. Dovette vendere alcuni possedimenti mentre, evidentemente, i suoi denari tornesi non avevano più mercato e non potevano essere più smerciati. Verso la metà del 1464 gli fu sottratto il dominio di Campobasso per mano degli Aragonesi e nel luglio del medesimo anno s'imbarcò con i suoi familiari da Termoli alla volta di Rimini per poi finire a prestare i suoi servizi di cavaliere di ventura in Francia per i d'Angiò. Morì a Padova, forse, di peste nel 1478.

Giacomo da Montagano (1400 circa-1477) conte di Montagano ebbe tra i principali suoi feudi anche Limosano, Molise, Frosolone e Guardialfiera. Anch'egli, come il cognato, era un cavaliere di ventura e sin da giovanissimo fu alle dipendenze di Jacopo Caldora e si schierò negli Abruzzi contro Braccio da Montone, anch'egli capitano di ventura. Combatté per Alfonso d'Aragona e fece parte del consiglio del Re di Napoli. Fu fra i più illustri condottieri che Alfonso d'Aragona avesse. Dopo la morte di re Alfonso, nel 1459 osteggiò il nuovo re Ferdinando d'Aragona poiché, pare, che non gli fosse stata riconosciuta una cospicua somma di denaro che gli spettava per delle condotte di cavalleria portate a termine. Egli, quando giunse nel Regno di Napoli, Giovanni d'Angiò, si schierò in suo favore, insieme al cognato Conte Cola di Monforte e ad altri baroni ribelli alla corona napoletana. Nel 1460 finse di arrendersi al re e tentò di incontrarlo nelle vicinanze di Teano e lì con i suoi uomini ed altri baroni cercò di rapire Ferdinando d'Aragona il quale fu tratto in salvo dai suoi soldati. Il Montagano fuggì.

Nel 1464, dopo che l'esercito dell'Angiò si era indebolito in seguito alle vicende belliche che avevano alternato la vittoria fra gli Aragonesi e gli Angioini, e dopo che l'Angiò ebbe lasciato il Regno di Napoli a mani vuote, anch'egli, come il cognato subì il guasto dei suoi feudi da parte degli Aragonesi e dopo poco tempo venne preso dagli stessi e portato a Napoli dove fu condannato all'esilio. Pare che non sia più tornato nei suoi feudi molisani morendo nel 1477.

Ritengo che anche il Montagano abbia battuto moneta in quel di Limosano, suo feudo, soprattutto per pagare i suoi soldati per la causa dell'Angiò. L'anno di coniazione delle monete può essere individuato nel 1461 come per quelle di Campobasso.

Ritornando alla zecca di Termoli, dal momento che non vi sono altre monete che possano indicare una coniazione di molto antecedente a quella del 1461 è probabile che la coniazione delle monete termolesi sia avvenuta, non certo abbondantemente, quando era feudatario Nicola II di Monforte. Ora vi è da riflettere sul fatto che Nicola di Monforte pur essendo conte anche di Termoli, oltre che di Campobasso, non abbia fatto battere moneta con legenda NICOLA COM come, si è affermato, abbia fatto con le monete coniate a Campobasso. Le monete medievali termolesi risultano essere ribattute su altri tondelli di tornesi



Il Castello Svevo di Termoli probabile sede della zecca.



Sansevero medievale con le mura angioine.



Sansevero.

con castello da un lato e croce dall'altro, forse ciò può essere accaduto per recuperare e smerciare i denari tornesi di Campobasso che non venivano accettati nel commercio e pertanto si può ipotizzare una coniazione postuma ai tornesi campobassani.

Per quel che concerne la datazione sull'operatività della zecca a Campobasso ho i miei dubbi nell'avvalorare quanto affermato da Ruotolo, dal D'Andrea e dall'Andreani nell'attribuire la coniazione dei denari tornesi solo al periodo in cui era feudatario il conte Nicola II di Monforte, più specificatamente dal 1461 al 1464. Purtroppo non si conoscono i nomi degli zecchieri e delle maestranze che coniarono monete medievali nel Molise, altrimenti verrebbe facile, in base agli anni della loro attività, stabilire se effettivamente si sia battuta moneta in un solo periodo.

Ruotolo, nel 3° Congresso nazionale di Numismatica svoltosi a Bari il 12 e 13 novembre 2010, ha affermato, giustamente, che i denari tornesi di produzione greca, quelli, per intenderci, conati dal Principato di Acaja e dal Ducato di Atene, siano state le monete più diffuse in Italia meridionale nei secoli XIII e XIV.

F. de Saulcy³ affermava che il Principato di Acaja con la zecca di Chiarenza cessò di battere moneta nel 1364. A me sembra strano, come gli sembrava strano anche al de Saulcy, che nel Molise si sia cominciato ad imitare questi denari tornesi addirittura un secolo dopo la chiusura della zecca di Chiarenza.

Nella recente pubblicazione di D'Andrea e Andreani sulle zecche abruzzesi e molisane, riguardo alla zecca di Sulmona, è riportato, come confermato anche da documenti,

che la zecca abruzzese abbia iniziato ad operare nel 1382 coniato subito denari tornesi somiglianti a quelli in uso per il commercio con il Levante. Taranto iniziò a coniarli a Lecce dal 1308.

I denari tornesi che circolarono nel Levante durante il Medioevo erano di derivazione francese ed iniziarono a circolare regolarmente nei mercati greci già dalla metà del secolo XIII. Le zecche di emissione di questi denari, oltre a quella di Chiarenza, erano Tebe, Lepanto e Corfù.

Una interessante curiosità riguarda il bargellino, o grosso da 6 denari coniato a Firenze⁴: nella legenda al dritto vi sono delle rosette ai lati della croce, rosette presenti in uguale posizione nella legenda di alcuni tornesi campobassani ed esattamente in quelli con le legende al dritto NICOLA COM ed al rovescio CAMPIBASSI, in quelli con al dritto CAMPIBASSI ed al rovescio CAMPIBASSI ed in quelli con al dritto CAMPIBASSI ed al rovescio DE CLARENCA. Le rosette sarebbero la firma dello zecchiere.

Vi è però una seconda coincidenza con la zecca di Campobasso ed è quella che dopo il 1313 Firenze fu vassalla del Regno di Napoli ed il re di Napoli, in quel periodo era Roberto d'Angiò (Re di Napoli dal 1309 al 1343) lo stesso che nel 1326 infeudò, insieme a Riccardo di Monforte, Campobasso. I Monforte si erano battuti per il casato degli Angiò ed avevano avuto sempre a che fare con loro.

La terza coincidenza con le coniazioni medievali campobassane sta nel fatto che anche il bargellino coniato a Firenze nel primo semestre del 1316 era di

3 Riportato da G. Ruotolo, *Il Tari*, in *Monete antiche*, settembre/ottobre 2010 e novembre/dicembre 2010, in cui è pubblicato lo studio di G. Cordero di S. Quintino sulle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV.

4 M. Sozzi, *Svelato il bargellino, mala moneta di Firenze*, in *Cronaca Numismatica* n. 233, ottobre 2010.

rame che poi veniva bianchito d'argento, la stessa tecnica utilizzata per coniare ,non tutti ma vari tornesi campobassani. Poi, a Firenze, dal secondo semestre 1316 e per tutto il 1317, si coniarono bargellini con alto intrinseco d'argento e senza la tecnica dell'imbianchitura del rame.

Devo dire che, avendo studiato i denari tornesi di Campobasso, che ad un occhio poco attento, potrebbero sembrare tutti uguali, poiché hanno al diritto il disegno del castello ed al rovescio la croce, vi sono invece moltissime varianti nel campo, al lato del castello e nelle leggende, ma anche nel peso e nel diametro, e le varianti sono molte di più rispetto a quelle elencate nei citati libri di Ruotolo e D'Andrea ed Andreani sulle monete medievali molisane.

Posso ritenere che, mentre per le coniazioni medievali derivanti dalle zecche di Limosano e Termoli va limitato e circoscritto il periodo in cui Nicola II di Monforte ed il cognato Giacomo Montagano in modo congiunto presero parte in maniera fattiva alla congiura contro Re Ferdinando d'Aragona e quindi stiamo parlando degli anni dal 1461 alla fine del 1462 con modesta coniazione, mentre, per i denari tornesi campobassani ci potremmo trovare in un periodo più ampio di quello ritenuto da Ruotolo e D'Andrea ed Andreani.

Potrei pensare anche a due distinti periodi di coniazione per la zecca di Campobasso: uno sarebbe quello accertato dagli studiosi di cui sopra, cioè tra il 1459 ed il 1464, e l'altro sarebbe verso la fine del XIV secolo.

Se è vero che coniare denari tornesi simili a quelli che circolavano per gli scambi commerciali del Levante era importante per l'economia cittadina, come avvenne per Sulmona e per Taranto, non vedo perché Campobasso infeudata dai Monforte già dal 1326, che erano a stretto contatto con gli Angiò che detenevano il potere del Regno per quasi tutto il XIV secolo, abbia dovuto ritardare la coniazione quando era abbastanza evidente l'aumento di benessere con i traffici commerciali con il Levante. Comunque i denari tornesi delle zecche di Chiarenza e Tebe circolavano anche nelle zone interne del sud Italia come dimostrato da vari ritrovamenti monetali fra cui quello di Filignano (IS)⁵.

L'articolo di Sozzi su *Cronaca Numismatica*, che ho precedentemente citato, avvalorava la mia tesi sul fatto che vi siano state precedenti coniazioni al periodo in cui era feudatario Nicola II di Monforte per identica firma dell'incisore, con rosette a cinque petali ai lati della croce sulla legenda delle due tipologie monetali, per la medesima tecnica di "imbianchimento" delle monete, e per il fatto che per il periodo in cui fu coniato il bargellino imbianchito e visto quindi come *mala moneta* Firenze avesse un rapporto di vassallaggio con il re di Napoli Roberto d'Angiò il quale aveva contatti con il casato dei Monforte in Molise.

Da ciò si potrebbe desumere che tramite l'Angiò uno o tutti e due gli ufficiali di zecca che coniarono il bargellino nel primo semestre 1316, dal momento che poi non coniarono tale moneta poiché subentrarono alla Zecca fiorentina altri ufficiali, abbiano prestato la loro esperienza ed i loro servizi nel battere moneta a Campobasso o piuttosto uno dei discendenti di colui che firmava le incisioni con le rose a cinque petali sui bargellini abbia poi continuato a firmare i denari campobassani usando il segno distintivo di zecchiere del suo avo.

Gli studiosi di monete medievali campobassane escludono che ci fossero state coniazioni con Nicola I di Monforte poiché egli, sostengono, non era conte, dal momento che lo era suo padre Guglielmo di Monforte. Potrebbe però essere che il titolo comitale fosse stato concesso dagli Angioini al casato dei Monforte e non alla singola persona e, pertanto, che Nicola I di Monforte coniasse moneta per conto suo come conte di Campobasso nonostante vi fosse il padre, ancora in vita, anch'egli conte di Campobasso.

Essendoci moltissimi denari tornesi che presentano varietà di conio ribadisco



Firenze, Grosso da 6 denari o bargellino, I semestre 1317, simbolo luna o crescente (armetta di Filippo di Buonsignore. D/+ rosetta pentafille FLORENTIA e, nel campo, giglio fiorentino entro cerchio perlinato. R/S. IOANNES. B. crescente, nel campo S. Giovanni Battista stante, benedicente entro cerchio lineare che s'interseca con il capo del Battista. Ingrandimento. Cfr. CNI 116-117. L'autore ringrazia l'utente Incuso del forum numismatico www.lamoneta.it per l'aiuto nella ricerca di questa foto.

5 J. Baker, P. Calabria, *Filignano (IS). Le monete tardo-medievali*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 2004, pp. 265-300.

che è molto improbabile che la zecca a Campobasso abbia operato solo dal 1461 al 1462. Sempre gli studiosi di cui sopra sostengono l'uniformità morfologica, metrologica ed epigrafica a sostegno di un unico periodo di coniazione.

L'officina monetale campobassana chiuse formalmente e definitivamente con il perdono di re Ferdinando d'Aragona, nel 1464, dopo che l'*Universitas* campobassana compì atto di sottomissione al re, anche se, come già scritto, era inoperosa già da un paio d'anni.

Tutte le altre monete che non hanno il lato con la legenda che presenta le due rosette ai lati della croce si possono annoverare fra quelle coniate dal conte Nicola II di Monforte.

Mi preme evidenziare anche il fatto che nella legenda di alcune emissioni di tornesi campobassani, in una delle due legende dei lati vi si può leggere NICOLA CON/I e non NICOLA COM, poichè il tratto che segue la N di CON è unita alla N da una sottile linea che la unisce con la I dal basso all'alto, quasi fosse una N capovolta unita all'altra N.

Ipotizzo che questa tipologia di tornesi, oltre a quelli non aventi le due rosette nella legenda, possa far parte delle coniazioni del 1461, poichè laddove troviamo CON/I possiamo interpretarlo come un simbolo di distinzione rispetto ai conii di Nicola I poichè Nicola II di Monforte era stato conte in persona e non utilizzava il titolo comitale del casato. Fra i tornesi campobassani ho esaminato anche tipologie con ribattiture e ciò sta a significare che quando ci si accorse che i Tornesi emessi non venivano accettati per i traffici commerciali ed i mercenari di Nicola II e Giacomo Montagano li rifiutavano come paga, si provvide a ribatterli imprimendo sulle legende le scritte dei denari tornesi che circolavano nel Levante, nell'Oriente Latino e nel sud Italia. Oppure, la ribattitura veniva effettuata su tornesi emessi a fine XIV per le stesse ragioni di cui sopra. Inoltre è mia convinzione che Nicola II di Monforte, per favorire la circolazione, abbia dovuto togliere dalle monete che uscivano dalla sua officina monetaria campobassana il suo nome ed il suo titolo, almeno per le monete che dava come retribuzione ai suoi cavalieri e per quelle destinate ad uscire dai suoi feudi. Mentre per le zecche di Sulmona, Ortona e Lecce vi fu un'approvazione scritta da parte dei d'Angiò, per quella di Campobasso non si hanno documenti che attestino licenza a Nicola II di Monforte di battere moneta ma si può pensare che quelle di Campobasso, del periodo dal 1461 al 1462, siano state coniazioni di emergenza per far fronte alla guerra contro re Ferdinando d'Aragona, il quale, comunque, era l'unico a poter autorizzare la zecca. Altra cosa è da pensarsi per le monete coniate sempre dallo stesso conte a Termoli dal momento che si debbano ritenere i tornesi termolesi monete destinate alla circolazione locale termolese ed assumevano più una connotazione celebrativa ed impositiva di una *maiestate*, ricordando nelle legende il conte di Termoli NICOLAVS il quale s'imponeva come autorità feudataria sulla città T(TE o TI) nonché come garante della genuinità delle monete e dall'altro lato il congiunto IACOBIIS X MO Giacomo Montagano.

Non sono l'unico a ritenere che la zecca campobassana avesse operato in due epoche ben distinte. Altri studiosi di numismatica nei secoli scorsi avevano maturato questa convinzione adducendo delle ipotesi che condivido in minima parte. Fra questi vi è il Lazari⁶, grande studioso di monete degli Abruzzi, il Di Palma, storico molisano, il Cagiati⁷, anch'egli studioso di numismatica, ed il Gasdia, studioso di storia.

Con questo articolo ho voluto approfondire in generale la cronologia delle monete medievali molisane auspicando un confronto con altri studiosi di storia e di numismatica.

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

Via Privata Maria Teresa, n. 4
20123 Milano

Tel. 02/8054028 Fax 02/8054034

www.numismaticanegrini.it

e mail: rnegrini@tiscali.net.it

P. IVA 10926180158



Perito Numismatico Collegio
Lombardo N° 4508

Stato Perizie Consulenze

Aste Pubbliche e per
Corrispondenza

6 V. Lazari, *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi*, Venezia 1858.

7 M. Cagiati, *Le monete battute nelle zecche minori dell'antico Reame di Napoli*, Napoli 1922.